

Filtro perfetto e Tancredi inoperoso col Goteborg

Cerezo «calamita» il gioco di centrocampista della Roma

Il nuovo brasiliano velocizza e verticalizza la manovra. All'occorrenza si trasforma in preciso fromboliere. Un fuoriclasse che si mette al servizio della squadra

Calcio

ROMA — Dinoccolato, dall'andatura niente affatto elegante, col baricentro che sembra voler sfidare la legge di gravità, Toninho Cerezo, il brasiliano mite della Roma si è rivelato il perfetto anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo. Eppure l'intervento all'ingluvie, a causa di una fastidiosa ernia, che l'aveva tenuto fermo per quattro mesi, aveva suscitato più di una perplessità. Ci si chiedeva se la Roma non avesse fatto una sorta di salto nel buio, considerato che non ne aveva potuto saggiare le reali condizioni fisiche. Cosicché — spazzato via il ridicolo diktat dell'avv. Sordillo — una volta arrivato a Roma Cerezo, il mister svedese lo ha voluto subito provare nel torneo di Amsterdam. È stato proprio contro l'Ajax, avendo al fianco il «gemello» Falcao, che Cerezo ha avuto modo di dimostrare che l'intervento non aveva lasciato strascichi. Dopo di che è stato un crescendo di conferme. Salvo che l'incontro con l'Atalanta di Coppa Italia (il brasiliano aveva bisogno di riprendere un po' fiato), Cerezo non ha saltato una partita.

Essendo un talento naturale ma con poca vocazione a farsi considerare un «divo», Cerezo si è messo completamente a disposizione della squadra. Liedholm gli ha trovato, in meno che non si dica, la collocazione più congenita negli schemi di gioco. Una posizione arretrata rispetto al raggio d'azione avanzato di Falcao, mentre Ancelotti è finalmente restituito al suo ruolo: centrocampista senza compiti rigidi. Ecco, quindi, che si è evidenziata la saldatura: asse portante del gioco dei campioni il triangolo Cerezo-Falcao-Ancel-

lotti, con a turno l'apporto di Conti e di Di Bartolomei. Un filtro difficilmente perforabile, tanto che il Goteborg, squadra svedese che atleticamente beneficia del suo nord, non è mai riuscito ad arrivare a tu per tu con Tancredi. Ma Cerezo è diventato — forse meglio osservare prudentemente che lo sta diventando — l'uomo in più del modulo a zona della Roma. La ragnatela viene tessuta contro il Goteborg, ha evidenziato un compatto ragnò essa sembrò indulgere alla lentezza, ma si tratta di una impressione ingannevole. Perché è proprio Toninho Cerezo che velocizza il gioco, anzi, che lo verticalizza addirittura. Dopo la «doppietta» con il Padova in Coppa Italia, Cerezo si schermì sostenendo che non si illudessero, perché lui non era un goleador. Giusta osservazione, ma sicuramente che sia all'occorrenza anche un preciso fromboliere è altrettanto vero. Il gol del 3-0 al Goteborg (vincitore della Coppa UEFA del 1982, con quattro nazionali in squadra, che aveva battuto per 6-0 il Malmö campione di Svezia), è stato un piccolo grande capolavoro firmato Toninho Cerezo.

Andrà lontano questa Roma in Coppa dei Campioni? Non siamo preveggenti, la sfera di cristallo ci ripugna visceralmente, anche perché il futuro, se è figlio del passato e del presente, si può sostanzialmente di mille incognite. Una cosa è certa: la Roma ammirata contro il Goteborg ha evidenziato una completezza in ogni reparto e non soltanto nella zona del campo dove il gioco nasce e si sviluppa. L'altra verità poi è che la Roma si diverte e fa divertire: Cerezo l'ha aiutata anche in questo.



g. a. La felicità dei giallorossi dopo il gol di CONTI

Pessimo gioco, stampa cattiva. L'Inter sta proprio nei guai

La gestione Mazzola-Beltrami-Fraizzoli ha scavato attorno a sé una vasta zona di diffidenza - La squadra lavora in condizioni di costante tensione - Il pateracchio Beccalossi e la rocambolesca assunzione di Radice

Alle gravi magagne sportive di quest'Inter di prima stagione (fuori dalla Coppa Italia, partita male in campionato e massimo in Coppa UEFA), se ne aggiunge un'altra forse meno evidente ma ancora più insidiosa: del gol al passivo, e per giunta annosa: un ambiente di paturosa fragilità psicologica. È sempre difficile stabilire se l'immagine sfilacciata e neurolabile offerta dalla stampa sportiva sia o no del tutto veritiera; è certo, comunque, che anche la «cattiva stampa» che accompagna ormai da anni l'Inter, non può che essere conseguenza di una pessima gestione della propria «immagine» e dunque dei rapporti, sempre difficili, con i giornalisti.

Il Milan ha perso brutalmente ad Avellino, e sui giornali i commenti sono stati abbastanza caritatevoli al lunedì e altrettanto pietosi nei giorni successivi. L'Inter ha perso in casa contro una delle possibili aspiranti allo scudetto, e già le cronache trasudano accenni alla panchina di Radice pericolante, ad una stagione già compromessa. Chiaro che

la gestione Mazzola-Beltrami-Fraizzoli (mettiamo il presidente in coda perché la sua responsabilità più grave è tutt'al più quella di affidarsi ai collaboratori sbagliati) ha scavato intorno a sé una vastissima «zona di diffidenza», che gli diede i suoi pessimi frutti in occasione dell'«offese» Quary-Marassi, e anche oggi costringe la squadra a lavorare in condizioni di costante tensione. Si sa quanto la stampa influenzi una tifoseria di per sé proverbialmente suscettibile e volubile: viene da chiedere ai dirigenti nerazzurri come mai, da anni, il loro lavoro è sistematicamente circondato da ironia e diffidenza. Si immagini, ad esempio, cosa sarebbe successo due anni fa se fosse stata l'Inter, e non il Milan, ad acquistare Jordan: due gol in un intero campionato di serie A. La conclusione ovvia è che nelle relazioni pubbliche i boss dell'Inter sono altrettanto incauti quanto in quelle interne: i «casi» sono all'ordine del giorno, la serenità è un'araba fenice.

Purtroppo il gergo spesso fumoso e ammiccante di molte cronache

impedisce di capire davvero che cosa si è incrinato nei rapporti tra società, stampa e tifosi; ed è quasi vano sperare in una parola di chiarimento da parte dei dirigenti dell'Inter e men che meno dei giornalisti, da anni schierati su posizioni di critica se non preconcetta, certo perverca. Certo che l'Inter alla vigilia dei «giornalisti tifosi» ha aggiunto quella dei «giornalisti antipanzettoni».

In un simile clima, le cospicue grane tecniche dei nerazzurri appaiono ingigantite e ancora più evidenti. Beccalossi non è Canuti; se si è deciso di non cederlo solo per demagogia verso i tifosi, per poi tenerlo sempre in panchina, si è doppiamente sbagliato, affidando a un confuso pateracchio la soluzione di un «nodo tecnico» di macroscopica evidenza; il risultato è che, oggi, non c'è un articolo di giornale che non faccia notare, ogni tre righe, che «Beccalossi, chissà perché, è rimasto in panchina».

E sono, in gran parte, gli stessi critici che lo scorso anno si sorprendeavano che Beccalossi venisse fatto scendere in campo.

La confusione, i pasticci, non portano mai a nulla di buono. La stessa rocambolesca assunzione di Radice, sistemata a una ciliegina in cima a una torta di cui non aveva deciso gli ingredienti, oggi fa discutere assai più maliziosamente di quanto sarebbe accaduto se Mazzola e Fraizzoli avessero deciso prima i loro programmi riguardo alla scelta del tecnico. E a questo punto una cosa è certa: che se Radice, sull'onda di una «cattiva stampa» che, contro di lui personalmente, ha iniziato ad agire già dai tempi della preparazione estiva, dovesse essere messo in discussione, anche i dirigenti si troverebbero, per ovvie ragioni, sotto tiro: mai le difficoltà di un tecnico sono apparse come in questo caso le difficoltà di un'intera gestione.

Nel caso di una nuova stagione di crisi, finalmente i dirigenti dell'Inter avrebbero l'occasione di compiere una scelta chiara: se affonda Radice, con la barca devono affondare anche Mazzola, Beltrami e Fraizzoli.

mi. se.

Trapattoni parla di sé, di un gioco e della Juve

Ora vi spiego perché il calcio non è solo un lavoro fatto con i piedi...

Dell'Inviato
TORINO — Esiste uno stile Juventus? Se ne parla molto, viene anzi dato per scontato anche se poi non si riesce a capire bene di cosa si tratti veramente. È un dato di fatto del calcio italiano e non sarà certo Boniperti a sconfessarlo (se volete fargli un favore, però, non rivolgetegli la domanda). Comunque se c'è uno stile Juventus c'è anche certamente uno stile Trapattoni. Otto anni alla guida della squadra bianconera, ogni anno un risultato, un traguardo raggiunto, anche nelle annate tipo quella scorsa definita «nera». La sua silenziosa comunque si sta ben nitida sul fondale dalle forti tinte juventine. È da otto anni alla ribalta e bisogna riconoscere che sotto i riflettori si muove con grande disinvoltura e con una grande cura per i particolari, dalla cravatta alla prima battuta dopo ogni gara. Oltre alla cravatta c'è sempre anche la giacca, molto spesso un doppio petto e nelle dichiarazioni, espressioni ricercate, lo sforzo di introdurre termini non comuni nel gergo calcistico. E il calcio per Trapattoni non è certo solo un lavoro fatto con i piedi.

«È un mondo in evoluzione, in crescita. E non mi riferisco al numero delle reti segnate. So con certezza che il calcio visto dalla dimensione del campo è una cosa che impugna. Ogni minuto della mia giornata è vissuto con la convinzione di essere in alto, di rappresentare un punto di riferimento nel mondo sportivo italiano con il dovere di portare questa immagine anche all'estero. E per fare questo non basta dire che un certo numero di giocatori juventini sono o sono stati in nazionale».

«Cos'è, forse il peso di milioni di occhi puntati addosso?»

«Il mio lavoro non è semplicemente conquistare due punti. È l'impegno di plasmare una squadra dandole caratteristiche tali che le permettano di essere a livelli calcistici altissimi. Il mio impegno, le mie capacità si misurano lì. E sia ben chiaro che i meriti sono subordinati al valore intellettuale e qualitativo dei giocatori che si devono guidare. Non basta avere le idee giuste, poi ci vuole chi le applichi. Con questi ragazzi è veramente più facile, se capito e in poco tempo i concetti diventano pratica».

«Per lei questo che cosa significa?»

«Innanzitutto un aggiornamento e una ricerca continua per poter avere idee nuove. Il primo impegno di un tecnico è cercare un miglioramento continuo, rinnovare riuscendo a far funzionare la squadra come un orologio. L'impegno più grosso è nella ricerca continua di formule più avanzate e concetti per farsi capire e per riuscire a cambiare un determinato aspetto del gioco».

«Farsi capire, già. Nel mondo del calcio si usa spesso un linguaggio fatto di frasi fatte, di termini a

strusi. C'è chi dice che lei parla «difficile». È forse il bisogno di distinguersi? «Come ho detto sono convinto che il calcio non debba essere solo calci ad un pallone anche se dati in modo perfetto o una vittoria. Per me il calcio è un fenomeno culturale e anche la ricerca di spunti di parlarne, di spiegarci cercando di chiarire i concetti più profondi. Per prepararmi ho letto tanto e tutto quello che ho pensato potesse essermi utile sia come tecnica che come cultura generale. Calcio è ricerca continua. E in questi anni chi ha osservato il gioco della Juventus lo ha notato. I cambiamenti sono stati tanti man mano che si avvicendavano gli uomini. Il gioco espresso è sempre stato ad alto livello e questo è

evidentemente frutto di uno sforzo comune, della società, della squadra e anche del tecnico. Prendiamo il campionato dello scorso anno. Eravamo partiti male, c'erano due stranieri nuovi. C'è chi ha parlato di annata negativa. Io lo escludo, perché l'anno scorso abbiamo sperimentato, provato e costruito cose importanti che ora si incominciano a vedere. E non è finita. Ora funziona bene il attacco ma ci sono alcuni aspetti del gioco dove si deve migliorare per essere veramente forti».

«Ha parlato di studio e di aggiornamento. Però lei con la zona di Liedholm non va molto d'accordo mentre molti tecnici, a quanto pare, si sono fatti contagiare».

Boniperti lamenta di non essersi divertito

Nonostante la gara con i polacchi del Lechia di Danzica non riserveva emozioni pericolose Boniperti non ha derogato dal suo cliché di presidente sempre in fuga. I commenti sono stati rivolti a ieri mattina per telefono. Allora, presidente, divertito da questa Juventus che avanza al ritmo di sette gol a partita?

«Certo una squadra che segna tutti quei gol fa piacere. Devo dire che non mi sono molto divertito. Preferirei una gara più equilibrata. Ad esempio una vittoria per 5-3. Comunque al pubblico i gol fanno piacere. È sempre uno spettacolo. In fondo quando un giocatore segna una rete scrive un pezzettino di arte calcistica. Vero?».

«Merito degli stranieri presidente?»

«Penso che le squadre con grossi giocatori non si accontenteranno di vittorie striminzite e se trovano la giornata giusta si divertiranno».

«Comunque questi stranieri che segnano, per lei sono una bella soddisfazione visto che ne vorrebbe un terzo. Ne è sempre convinto?»

«Certo, certamente. Il calcio italiano ha bisogno di tre stranieri. Potrebbero coprire ruoli diversi, aumentare il potenziale e la classe».

«Poi bisogna però pagarli. E visto che il presidente della Federcalcio ha detto che se Falcao prende un miliardo, Conti ne deve guadagnare uno e mezzo per i bilanci sarebbero guai».

«Deve essere stata solo una battuta. Io a quelle cifre non credo. Vorrei vederli tutti questi miliardi. Dipingere un rapporto di lavoro tra datore di lavoro e dipendente nel calcio sulla base di quelle cifre è pazzesco. Non nego che gli sponsor intervengano alzando i guadagni, ma le società quelle cifre non le tirano fuori. Vi assicuro che i redditi da calcio sono a livelli nettamente inferiori».

«Dunque una battuta imprudente, se è stata una battuta».

«... dico solo che quelle cifre non ci sono. Comunque un bel campionato. Grandi successi, grossi incassi e tanti grossi campioni. Mi sembra un buon inizio... anche per la Juventus, non le pare? A presto, a presto».

«E Boniperti è di nuovo in fuga, forse è già sulle tracce di un altro campione straniero. Certo il contratto non lo farebbe fare a Sordillo».

g. pi.

Gianni Piva

Il Banco (carrozzato Alfa Romeo) sfoglia la margherita americana

Basket

ROMA — Pare che Valerio Bianchini in questi giorni radendosi al mattino canticchi quel celebre motivo di Frank Sinatra che fu *Stranger in the night* addorinandosi, però in molte parti per arrivare alla conclusione che, licenziato Chones, il Banco Roma brancola nel buio per il secondo degli stranieri. È vero, la società ha richiamato alle armi Clarence Kea che Bianchini considera uno dei più forti rimbalzisti d'Europa nonostante la non elevata statura; è vero, il profeta di Torre Pallavicina, alias sem-

pre Valerio Bianchini, coram populo va dicendo che anche così la squadra è a posto. In realtà, le cose non stanno esattamente così. La stessa società di Chones ha innervosito tutto l'ambiente, la squadra tra poco debutterà in Coppa Campioni e non sa ancora quale nominativo dare alla federazione internazionale per il secondo straniero. Kea non riscuote eccessiva fiducia. E Bianchini ha un diavolo per capello. L'incertezza sul che fare viene dissimulata con un teorema di *promotion*. Vale a dire, se ripresentiamo gli stessi stranieri dello scorso anno potremmo ritrovarci con quattro gatti all'

EUR. La Roma ha preso Cerezo, il Banco vuole anch'esso una vedetta a tutti i costi. Ma il mercato americano langue e bisogna di questi tempi accontentarsi di quello che passa il convento.

Mentre si continua a sfogliare la margherita, una notizia sicura c'è: l'ha data nella rituale presentazione alla stampa della squadra il presidente Timò, il quale ha annunciato che per la Coppa dei Campioni la Pallacanestro Virtus Banco Roma sarà «risponsorizzata» dall'Alfa Romeo. Un bel colpo, con c'è che dire!

g. cer.

Assessori comunisti discutono di sport

La Festa nazionale dell'«Unità» di Reggio Emilia ospiterà sabato un avvenimento politico-sportivo di particolare rilievo: l'assemblea nazionale degli amministratori regionali, provinciali e comunali comunisti che si occupano dello sport.

È il terzo appuntamento che assessori e consiglieri comunisti si danno attorno ai problemi del rapporto tra le istituzioni pubbliche decentrate e lo sport.

Il primo avvenne in una fase di forte intervento dei Comuni, in particolare quelli retti dalle sinistre, per la promozione delle attività sportive e l'allargamento della base dei praticanti. L'interesse degli amministratori locali si concentrò soprattutto sulla questione degli impianti: si era all'indomani del famoso decreto 616 e dell'abrogazione dell'art. della legge comunale e provinciale che considerava facoltative le spese per lo sport: ne risultò un impegno massiccio, tale da determinare una vera e propria svolta nella politica sportiva non solo a livello locale.

La seconda assemblea fece il punto di questa espansione, considerò alcuni squilibri che si erano determinati tra le varie zone del paese e cercò soprattutto di indicare un salto di qualità della politica regionale e comunale per lo sport (selezione degli investimenti; politica del territorio; rapporto con la scuola; gestione degli impianti). Questo terzo incontro, che sarà introdotto da una relazione di Fiorenzo Alfieri, assessore allo sport del Comune di Torino e concluso dal sen. Nedo Canetti, responsabile del settore sport della Direzione del Pci, affronterà, invece, la nuova situazione, caratterizzata dalle crescenti difficoltà della finanza locale, che bloccano, di fatto, l'intervento dei comuni in questo, come in altri, settori sociali.

Brevi

«MOTORADUNO FEMMINILE» — Per iniziativa del Moto Club Marco Lucchinelli oggi, domani e domenica a Selicelle confluiranno centinaia di ragazze partecipanti al primo motoraduno femminile. Si sono iscritte da tutta Italia, ma anche dalla Svizzera, Francia, Austria, Olanda, Germania e Spagna.

«SPORT CONTRO L'APARTHEID» — Una sessantina di artisti e atleti, tra i quali Arthur Ashe, Paul Newman, Jane Fonda, Mohammed Ali (Cassius Clay), Judy Collins e Sydney Poitier hanno lanciato una campagna contro il razzismo del Sudafrica. L'organizzazione, denominata «Artisti e atleti contro l'apartheid», è presieduta da Harry Belafonte.

«A VITERBO VITTORIA DI MOSER» — Francesco Moser ha battuto in volata Baronchelli e gli altri a conclusione del circuito di Viterbo, una gara di 80 chilometri disputata ieri nella città laziale, da dove domani partirà il Giro del Lazio.

«MENNEA - ORO, NEI 200 A CASABLANCA» — Pietro Mennea ha vinto la medaglia d'oro nei 200 metri, con un tempo non eccezionale: 20"30. L'altro azzurro, Carlo Simionato, ha vinto il bronzo, mentre fra i due si è inserito il francese Jacques Boussemart.

Baseball: arroventato finale tra Nettuno, Bologna e Rimini

Baseball

A due sole giornate dal termine non è dato fare ipotesi sul nome della vincente del campionato nazionale di baseball. Polenghi Nettuno e Nordmende Bologna guidano appiate, mentre la Barzetti Rimini segue con una partita di vantaggio. E proprio riminesi e bolognesi si affronteranno in questo week-end in tre confronti certamente esplosivi. La Barzetti grazie soprattutto ai suoi lanciatori Lamberto, Ro-

mano e Coliabello, ha risolleavato una situazione che a metà campionato sembrava compromessa. Il manager Valdespino non nasconde le ambizioni di fregarsi dello scudetto. Più defilato il bolognese Luciani, che comunque si è trovato nella fase cruciale con una squadra giovane ma piena di grinta: tre partite vinte a Parma e tre in casa col Grosseto hanno tolto due avversarie dirette all'ambiente e dato fiducia all'ambiente, dove uno splendido Brackendriga si sta rivelando come leader.

Contro la Mastro Grosseto ha battuto nella stessa ripresa un

fuoricampo e un triplo, mandando il pubblico in delirio per una stupenda rubata a casa base. Robida - prof. USA.

«Il Nettuno? I laziali stanno giocando un grande campionato e sono seriamente intenzionati a ricucirsi quello scudetto che manca sulle loro casache da dieci anni. Sono equilibrati in ogni reparto e in più hanno Lenny Randle che spesso fa la differenza. Venerdì e sabato dovranno però vedersela a Parma contro i neocampioni d'Europa che vogliono congedarsi dal pubblico amico con un'affermazione di prestigio».

Nino Villa

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

ROLLERCOASTER

IL GRANDE BRIVIDO

ITALIA UNO

**GEORGE SEGAL
RICHARD WIDMARK
HENRY FONDA IN**